



Milano - 6 Maggio 2013

Le” Primavera” nel mondo arabo: da Piazza Tahrir a Damasco Cosa accade oggi?

Luigi Geninazzi
Giornalista e scrittore

È in corso nei paesi arabi un grande travaglio, che provoca anche l'Occidente. Nella piramide demografica araba, i giovani costituiscono la classe più numerosa, naturalmente aperta all'avventura, pronta a misurarsi con le difficoltà. I mezzi di comunicazione moderni ci mettono in contatto immediato con quanto avviene nel resto del mondo e ci hanno lasciato intendere che le società arabe, imparando dalle loro difficoltà e delusioni, nonostante tutto, guardano con speranza al futuro.

Il dott. Geninazzi, testimone dei fatti di Piazza Tahrir nel 2011, ci aiuterà a capire, a due anni di distanza, cosa realmente sia accaduto e come la situazione, oggi, interpelli l'Occidente.

Geninazzi

È un grande piacere parlare di queste cose perché, lo dico subito, ormai va molto di moda parlare male delle primavere arabe, anzi ormai è diventato di moda parlare di inverno arabo, dopo quello che è successo. Io vorrei dire, proprio perché l'ho vissuta, una cosa che non ho sentito raccontare. Sono stato lì un mese dal 25 Gennaio 2011, quando sono iniziate le prime proteste a piazza Tahrir al Cairo, fino a qualche giorno dopo che è caduto Mubarak, fino a metà Febbraio; Mubarak è caduto l'11 Febbraio. E' importante ancora ridirci quella esperienza, che mi aveva colpito molto, perché ha rappresentato una rottura con gli stereotipi che avevamo, che abbiamo ancora del mondo arabo.

Cosa è successo? Intanto sapete tutti dell'uomo che è un po' l'icona della primavera araba: il tunisino Mohamed Bouazizi che si è bruciato vivo. Questo venditore ambulante che si è suicidato, ricorda il gesto di Jan Palach a Praga nel 1969, per protestare contro l'invasione sovietica (ricordiamo quello che è successo e che abbiamo vissuto assieme negli anni dell'Europa dell'Est, negli anni '70, '80!). Questo ha rappresentato già una rottura col mondo arabo. Siamo sempre stati abituati a pensare che quando gli arabi uccidono, lo fanno attraverso i cosiddetti martiri, i kamikaze (loro li chiamano shahid, martiri) ma quelli si uccidono

non per uccidersi, ma per uccidere gli altri. Questo ambulante, invece, si è immolato per protestare contro la solita stupida quotidianità repressiva di tanti mondi, soprattutto del mondo arabo, dei poliziotti che, dato che non aveva la licenza gli hanno tolto tutto.

La seconda cosa che mi ha colpito e ha colpito tutti noi, è stata questa: non solo questo giovane si è immolato in questo modo per protestare contro un regime oppressivo e assurdo, ma prima di uccidersi ha lasciato un messaggio su face book spiegando il motivo del suo gesto e dicendo: - Perdonatemi -.

Quando sono andato in Egitto, la Tunisia aveva già avuto la sua evoluzione: il 14 gennaio del 2011, Ben Ali, il dittatore era già scappato. La Tunisia è un piccolo paese e tutti avevano gli occhi su cosa poteva succedere nel vicino Egitto, che è sempre stato il cuore, il paese più importante del Medio Oriente e del mondo arabo.

Ero già stato altre volte in Egitto, non so se ci siete stati magari come turisti, prima del 2011, comunque era un paese molto ordinato, come era ordinata l'Unione Sovietica, dove gli unici criminali li riconoscevi subito perché avevano la divisa: tutto era regolare, tutto era perfetto, con un regime molto repressivo. Mi ricordo che a piazza Tahrir bastava che quattro o cinque persone si mettessero insieme a parlare e arrivava il poliziotto a disperdere quello che poteva essere un gruppo non autorizzato.

E cosa è successo nel gennaio 2011? Un po' di giovani, usando Facebook, usando i social network, hanno deciso di scendere in piazza, si sono collegati fra di loro (4.000 persone) dicendo che se ognuno di loro, il 25 Gennaio, fosse riuscito a portare altri 10 in piazza, sarebbe stata finalmente una manifestazione seria. C'erano 40 mila persone di cui anche i mass-media occidentali hanno parlato. Anche in questo Egitto così tranquillo, come in Unione Sovietica, così piombato nella repressione, è successo che non erano 40 mila, ma erano più di 100 mila il 25 Gennaio. Quando nei giorni seguenti sono tornati, hanno continuato a crescere, fino ad arrivare a un milione. Il Venerdì 27 Gennaio, quando c'è stata la grande manifestazione in cui tutto il centro del Cairo bruciava per la repressione della polizia, per la reazione di tanta gente (poi si sono infiltrati ovviamente anche dei violenti), quando il Cairo bruciava, mi ha colpito un particolare. Sapete, il giornalista quando va in giro, soprattutto oggi nell'epoca del Ipad, sa già tutto stando comodamente a casa sua, ma è il dettaglio che conta, il dettaglio che vedi solo tu che ci li. Mi ha colpito quando su uno di questi cavalcavia, sopra il Museo Egizio, su piazza Tahrir, cominciava ad arrivare la gente, nel traffico pazzesco del Cairo, e si fermava per vedere cosa succedeva: di sotto c'erano gli scontri con la polizia che tirava i lacrimogeni.

Se succedesse una cosa del genere a Milano o a Roma, il 90% delle persone direbbe che sono i soliti pazzi, bloccano il traffico... Invece lì la gente applaudiva, solidarizzava, scendeva con i bambini a sostenere i dimostranti. Ho scoperto come improvvisamente tutto il popolo del Cairo fosse unito in questo sentimento. E' stata davvero come hanno scritto i giornali: è stata la prima rivoluzione della storia nata dal basso, dentro il mondo arabo e la prima rivoluzione della storia nata nello spazio virtuale del web. Non c'è mai stata prima una cosa del genere, mai una rivoluzione è nata così. Poi però, anche questa, si è dovuta incarnare sempre nei soliti modi, in una presenza concreta, in volti concreti, in una presenza nella classica piazza, che nei tempi dell'Agorà dalla antica Grecia fino ad oggi, è il luogo della presenza pubblica.

Questo è stato veramente la grande svolta, la grande svolta, perché questi giovani rappresentano ormai il 60% della società egiziana.

L'Egitto ha circa 80 milioni di abitanti. Il 60% degli egiziani ha meno di 30 anni, tantissimi sono laureati e disoccupati, e soprattutto, pensate, in quel momento, 6 milioni di persone erano su Facebook, tantissimi! Questi giovani sono cresciuti guardando le paraboliche e le tv straniere, imparando l'inglese, quindi aperti al mondo, un tipo di arabo che rompe con gli stereotipi che noi avevamo. Le loro parole, i loro slogan le loro parole d'ordine, erano quelle che avevo già sentito negli anni '80 in Polonia e nei paesi dell'Est comunista: vogliamo libertà, vogliamo

dignità, vogliamo verità contro un potere menzognero, un potere corrotto, un potere ingiusto e repressivo.

Questo è stato il grande fatto che non possiamo dimenticare. A me ha impressionato molto perché è dal '94, '95 che giro per i paesi arabi, ma in tutti quei giorni, in quelle tre settimane di proteste, ogni giorno la gente aumentava nella piazza, invece che diminuire. Non ho visto una bandiera israeliana bruciata, non ho visto uno slogan anti americano, non ho sentito slogan contro gli ebrei, contro l'Occidente. Noi giornalisti occidentali siamo stati accolti come, mi ricordo, sono stato accolto nei cantieri Danzica nel 1980, non come i giornalisti di regime! Quelli che venivano da Occidente dovevano essere, pensavano, quelli che rappresentano il mondo libero quindi erano accolti a braccia aperte nei cantieri.

Lì è stato lo stesso, un fatto assolutamente nuovo, inedito, sconvolgente e di grande rottura. Mai era successo che un uomo potente, un dittatore come Mubarak, l'uomo più potente (lo chiamavano Faraone), alla fine fosse costretto a lasciare perché gli stessi militari si erano accorti che avevano davanti un'alternativa secca: o una strage, tipo Tiananmen in Cina nel 1989, oppure cedere il potere.

Questa esperienza è stata fondamentale!

Il mio amico Wael Farouq che insegnava all'Università, proprio in Piazza Tahrir, e adesso insegna in America, all'Università Arabo Americana, che è appassionato del Meeting di Rimini, dice che ha fatto in quei giorni in piazza Tahrir, l'esperienza dell'incontro. Lui dice che è stato veramente un Meeting, è stata veramente l'esperienza del Meeting trasportata lì.

Ci sono stati, infatti, non solo gesti altamente simbolici, che abbiamo visto in televisione, come ad esempio una scena, che oggi ci sembra incredibile in Egitto e in tutto il mondo arabo, nella quale la mezza luna, simbolo del mondo musulmano, era unita insieme alla croce.

Alla Domenica i cristiani pregavano in piazza Tahrir come al Venerdì pregavano i musulmani, e gli uni difendevano gli altri, cioè i cristiani difendevano i musulmani, il Venerdì, dagli attacchi della polizia e dalla marmaglia scatenata da Mubarak e così alla Domenica i musulmani difendevano i cristiani. Questa esperienza non la dobbiamo dimenticare, anche se sono io il primo a farmi la domanda: che cosa è rimasto di tutto questo? Me lo sono chiesto qualche mese fa, l'ultima volta che sono andato in piazza Tahrir, diventata ormai un'icona della primavera araba. Piazza Tahrir oggi è un posto orribile, pieno di drogati, di banditelli e di gente che molesta e stupra le donne. Anche questo è importante: durante quei giorni non c'è stata nessuna molestia alle donne, vedevo le ragazze velate insieme a quelle non velate, cioè quelle credenti, rigidamente musulmane, e quelle laiche, insieme senza problemi. Un'esperienza unica.

Adesso no, adesso piazza Tahrir è diventata un luogo pericoloso come un po' tutto il Cairo; tutto l'Egitto è diventato pericoloso, perché la polizia preferisce dare l'immagine di una società completamente allo sbando. Dicevo, dobbiamo chiederci che fine ha fatto tutto questo? Tra tanti motivi che adesso cercherò brevemente di elencare, c'è ne uno che riguarda proprio gli stessi giovani, gli stessi soggetti di questa esperienza: questa esperienza che ho descritto finora in tutta la sua novità e anche in tutta la sua bellezza, aveva dei punti deboli!

Il primo punto debole è stato quello di pensare che lo spazio virtuale del web fosse una garanzia sufficiente per andare avanti, ma i social network o Facebook sono una bellissima cosa per comunicare, ma non generano progetti, idee, umanità. Tu non diventi amico e scopri un mondo nuovo su Facebook, casomai accade perché uno ti è già amico e lo conosci di persona. Non è con il blog e non è trasmettendo su twitter che puoi generare qualcosa. Purtroppo questi giovani, ingenuamente, hanno pensato che ormai il mondo era cambiato e che adesso si apriva un'era nuova. Uno spazio nuovo si era aperto, è vero, ma c'era già qualcuno pronto ad occuparlo.

Come disse una volta quel grande cinico Napoleone:

- Quasi mai chi fa la rivoluzione poi riesce ad arrivare a controllarla -.

La rivoluzione mangia i suoi figli, sono altri che ne prendono il posto: anche questo io l'visto fisicamente qualche giorno dopo il 25 gennaio in piazza Tahrir.

Una mattina vedo dei gruppi che avanzano, guidati da quelli con la barba lunga, cioè dai Fratelli Musulmani, e nella mia ingenuità sono andato subito a intervistarli a chiedergli cosa facevano lì.

"Noi siamo qui per protestare "

Ho detto: " Ma voi siete Ikhwan, fratelli, I Fratelli Musulmani"

"No, perché fa questi discorsi? Qui siamo tutti uguali, non facciamo sigle, noi siamo con il popolo".

In realtà i Fratelli Musulmani i primi giorni non si erano mai fatti vivi; poi hanno scoperto cosa stava succedendo e hanno preso in mano la situazione.

Questo ci spiega come davanti all'ingenuità di questi giovani, che pensavano di avere cambiato il mondo, e che quindi le cose dovevano andare avanti per conto loro con questa dinamica, troppo tardi si sono accorti che i giochi erano già fatti, che i militari e I Fratelli Musulmani si erano messi d'accordo. Così abbiamo avuto per il 2011, ma soprattutto per tutto lo scorso anno, questa ascesa potente dei Fratelli Musulmani.

Chi sono i Fratelli Musulmani lo sapete già, ne parliamo dopo se volete, ma prima permettetemi di chiarire questo passaggio, dicendo che l'Islam politico ha tre volti, ha avuto e continua avere tre volti.

Sto parlando di islamismo e Islam politico, non voglio parlare di chi è credente islamico, perché c'è anche il credente islamico che magari non si identifica con nessuno di questi, però è raro, parlo di islamismo, di Islam politico. A differenza del cristianesimo, l'Islam ha una concezione inglobante tutta la società e tutto lo Stato, non c'è nessuna laicità dentro l'Islam. Ci sono tre volti di questo Islam politico: il primo è quello che conosciamo fin troppo bene dopo l'11 settembre del 2001, dopo le torri gemelle, è la Jihad, la guerra santa scatenata da Bin Laden, è Al Qaida, la sigla più famosa di queste bande terroristiche che vogliono distruggere l'Occidente in forza dell'Islam. Al Qaida non è più così potente perché il suo capo è stato ucciso, anche se continua; diciamo che Al Qaida è diventato una specie di corporation, come è successo a Londra a Madrid. Se un gruppo decide di fare un attentato, dice di essere di Al Qaida ma non c'è un comando dall'alto, è più un'affiliazione che uno fa, e che per fortuna negli ultimi anni è venuta un po' meno.

Questo Islam è sempre pericoloso, ovviamente, ma non dobbiamo dimenticare che adesso, dopo la primavera araba della Tunisia e dell'Egitto, che ha avuto il suo seguito anche in Libia nel 2011, il volto predominante dell'Islam politico sono i Fratelli Musulmani.

I Fratelli Musulmani sono nati in Egitto nel 1928 e qui capiamo anche l'importanza di questo Paese, prima ancora di guardare gli altri, compresa la tragedia siriana di questi ultimi mesi.

L'Egitto è il paese dove nell'800 è nato il rinascimento arabo: in Egitto nel 1927 le donne hanno avuto la possibilità di andare a votare, in un paese arabo! E' anche il paese dove l'anno dopo, nel 1928, un certo Imam Hasan al-Banna, ha fondato i Fratelli Musulmani e dove il suo discendente, il capo dei Fratelli Sayyid al Qutb, nel 1966, è stato impiccato da Nasser proprio considerato come terrorista. Perché? Perché i Fratelli Musulmani sono un movimento con una ideologia molto tradizionalista, molto conservatrice, il cui slogan originale è che l'Islam è la soluzione di tutti i problemi.

Se fosse solo questo, non avrebbero avuto quella potenza che hanno assunto in Egitto, e anche in altri paesi, sotto Nasser e poi anche sotto Mubarak, tant'è che Mubarak ha dovuto fare dei compromessi, cioè un po' li metteva in galera e un po', per esempio nelle elezioni del 2005, ha ammesso alcuni candidati indipendenti nel Parlamento. In realtà si sapeva che quelli indipendenti erano Fratelli Musulmani. Come ho constatato di persona, tutta la corporazione

degli Avvocati e buona parte dei Giudici, ma soprattutto gli Avvocati, in Egitto sono dei Fratelli Musulmani, non si scappa.

Sono una realtà molto radicata nella società egiziana e in generale nella società araba, soprattutto in Egitto dove sono nati. Se mi permettete la battuta, sono una specie di Compagnia delle Opere, ma non è totalmente una battuta, nel senso che aiutano i poveri, fanno le mense, fanno le scuole, i centri di assistenza, gli ambulatori...

Ci sono 18 milioni di abitanti al Cairo e dintorni, e la maggiore parte non sono quei milioni e più di giovani che parlano inglese e vanno su facebook, è gente analfabeta, è gente che obbedisce all'Imam nella moschea, è gente che segue fedelmente quello che dicono i Fratelli Musulmani, perché sono una presenza, sono quelli che li aiutano.

Solo così vi spiegate perché nelle elezioni che ci sono state in Egitto e anche poi in Tunisia, i Fratelli Musulmani abbiano stravinto alla grande. I movimenti democratici dei giovani che si ispiravano agli ideali occidentali di tolleranza e di dignità, come dicevo, non hanno fatto niente, pensavano che autonomamente la società prendesse la strada giusta, non hanno organizzato niente, non dico un movimento come Solidarnosc, peggio, si sono divisi in tanti partitini. Molti sono spariti dalla vita politica, per cui i Fratelli Musulmani sono stati come una macchina da guerra politica, che ha preso in mano tutto.

I Fratelli Musulmani hanno come caratteristica da un lato il rifiuto della violenza, dall'altro l'ambiguità, l'ambiguità proprio teologica, ideologica, dicono una cosa e ne fanno un'altra. Io ho provato personalmente ad andare a parlare con alcuni loro esponenti e tutti mi dicevano che per i Fratelli Musulmani la prima regola è la tolleranza verso gli altri, la tolleranza, per esempio, verso i cristiani. In Egitto i cristiani copti sono ben il 10%, 8 milioni di persone, la minoranza più consistente di tutto il mondo arabo, e quando io dicevo:

- Ma come la mettiamo con la Sharia? -

La Sharia è quel complesso di prescrizioni dedotte dall'Islam, che è inserita nella Costituzione di tutti i paesi arabi, però in molti paesi, anche nell'Egitto di Mubarak, era un modo di dire, mentre per i Fratelli Musulmani è diventato qualcosa di concreto.

Quando io, a questa personalità dei Fratelli Musulmani, ho fatto l'obiezione della tolleranza, mi hanno risposto che la Sharia è il loro modello di tolleranza.

A questo punto uno comincia a dire che qui non ci si capisce più niente, e non è una questione di lingua, di arabo o di inglese, c'è qualcosa che non va, c'è un'ambiguità di fondo. Quando Morsi dice che lui rispetta i cristiani, poi permette tutte le violenze contro i cristiani! Morsi, Presidente dei Fratelli Musulmani ha voluto a tappe forzate una Costituzione approvata a Referendum alla fine del 2012, nonostante le proteste dei giovani di piazza Tahrir.

C'è stato questo piccolo dettaglio, che però in queste cose è molto importante: non solo nella Costituzione è rimasta la formulazione che la Sharia è la principale fonte, è rimasta la formulazione che non è una fonte qualsiasi, ma la principale fonte di ispirazione della legislazione dell'Egitto.

La Sharia è un complesso di leggi, che però viene interpretata.

Il Corano non è un sistema così coerente di indicazioni, e c'è un articolo, mi pare l'articolo 219 della Costituzione egiziana, in cui si dice che a vagliare che cosa è veramente una prescrizione islamica saranno degli esperti giuridici, cioè praticamente l'Università di Al-Azhar.

Voi capite che dare in mano queste cose a degli Imam vuol dire incamminarsi sulla via che se non è proprio quello dell'Iran teocratico degli ayatollah, ci siamo vicini. Loro giocano con questa ambiguità.

All'estero i Fratelli Musulmani, compreso Morsi, sono delle persone rispettabili: l'Italia, secondo me un po' troppo frettolosamente, ha già fatto un patto strategico con l'Egitto di Morsi e forse poteva aspettare un momento. Obama, con il suo tipico andamento ondivago, ha detto che i Fratelli Musulmani non sono un alleato, ma non sono neppure un nemico. E allora, cosa sono?

Vedete un po' voi!

Questo vi dà già l'idea di una domanda che dovremo farci: l'Occidente che diavolo di strategia ha verso questi fenomeni, se già il presidente degli Stati Uniti, la potenza mondiale, dà questa definizione ufficialmente in una conferenza stampa? I Fratelli Musulmani non sono alleati, non sono nemici, cioè cosa sono? Non lo sa neanche lui!

Ora questa situazione dei Fratelli Musulmani in Egitto, il più importante paese arabo, si sta ripetendo in Tunisia, dove il Partito Ennahda, che ha vinto la rivoluzione, sembra un po' più moderato dei Fratelli Musulmani di Morsi in Egitto. Anche lì però si comincia a cedere al terzo volto dell'Islam politico, quello più pericoloso che è il salafismo, una parola che devo dire la verità anch'io fino a due anni fa non conoscevo e non sapevo neppure esistesse. Sono i Salafiti e Salaf in arabo vuol dire antenato, ancestrale; si richiamano all'Islam puro delle origini, vanno ancora al di là dello slogan dei Fratelli Musulmani. Dicono apertamente che l'Islam è contrario alla democrazia e all'Occidente. Uno dei loro esponenti, Yasser Bahrami, un leader salafita, l'ha dichiarato.

I Fratelli Musulmani in Egitto hanno vinto le elezioni, i Salafiti sono arrivati secondi, hanno preso più del 20%: uno su quattro ha votato Salafiti. Insieme ai Fratelli Musulmani hanno i due terzi del Parlamento, che poi è stato sciolto, ma comunque hanno vinto le elezioni con il 75-80% dei voti.

Questo leader salafita dice che odia i cristiani però cerca di rispettare i loro diritti; anche qui è una cosa abbastanza preoccupante! Cosa dobbiamo credere di questa frase? Cosa vuol dire che uno dice di odiare i cristiani ma di rispettare i loro diritti? I Salafiti sono gli autori della maggior parte dei casi di violenza contro i cristiani copti in Egitto!

Una nota: non è che siano nate adesso le violenze contro i cristiani in Egitto, c'erano già ai tempi di Mubarak. Vorrei solo ricordarvi che a Capodanno del 2011, poche settimane prima che nascesse la primavera araba, c'è stata quella tremenda strage di cristiani ad Alessandria la notte di Capodanno, e non era la prima volta, che ha fatto decine e decine di morti.

In Egitto i Copti sono sempre stati considerati cittadini di serie b.

Ci sono dei casi complicati, soprattutto nei villaggi: per esempio non c'è la possibilità di pregare, per i cristiani, e allora si radunano nelle scuole gestite da qualche missionario, pregano, qualcuno mette su anche una croce. Allora cosa fanno i musulmani? vanno e distruggono tutto. Oppure ci sono i tipici casi del ragazzo cristiano che si innamora della ragazza musulmana; lì scoppiano le lotte di famiglia, le lotte tribali, che finiscono nel sangue. In genere tutte queste cose sono sempre successe anche nell'Egitto sotto Mubarak.

La novità quale è?

E' che dopo la svolta del 2011, con la presa del potere dei Fratelli Musulmani, con l'avanzata dei salafiti, questi fenomeni, sarà anche colpa dei social network non lo so, subito si propagano, vanno sulla televisione, vanno su Al Jazeera, arrivano al Cairo...

La notizia che dei cristiani hanno risposto con violenza agli attacchi dei musulmani diventa subito olio sul fuoco. L'ultimo fatto un mese fa, alla fine di Marzo, inizio Aprile, sono scoppiati incidenti nella Cattedrale di San Marco, che è la chiesa principale della Chiesa Copta al Cairo. Anche lì non si capisce bene cosa sia successo: la versione ufficiale dei media arabi, ovviamente, è che alcuni ragazzini cristiani usciti dalla Messa hanno incominciato a dipingere delle croci sui muri e c'è stata la reazione. Sarà stato anche così, ma il fatto è che la reazione è stata violentissima, è stata sanguinosa, ci sono stati scontri e morti. Poi la cosa si è allargata e lì succede sempre così e succederà ancora, purtroppo! Sotto c'è sempre la mano dei Salafiti, i Salafiti sono lì pronti perché loro odiano i cristiani, anche se poi dicono di rispettare i loro diritti. Questa situazione dei Salafiti ormai si sta allargando alla Tunisia, dove hanno ucciso un esponente democratico, dove praticamente tengono in scacco il governo dei Fratelli Musulmani spingendo su posizioni ancor più conservatrici, e sta dilagando anche in Libia.

In Libia c'è una situazione caotica, perché stanno tornando fuori milizie pro Gheddafi, e stanno tornando fuori elementi radicali anti Gheddafi, che contestano al governo di essere troppo debole. Proprio ieri hanno chiesto le dimissioni del Premier, ma c'è sempre di mezzo l'elemento salafita. Gli elementi salafiti sono quelli che hanno ucciso il Console americano a Bengasi il mese di Novembre.

Questo volto dell'Islam, e siamo all'ultima parte, è quello che ci spiega un po' cosa sta succedendo anche in Siria. Quello che sta succedendo in Siria, è da un certo punto di vista, molto semplice e molto tragico, è tragicamente semplice.

Io, modestamente, devo dire che questo l'ho scritto fin dall'inizio, fin dal 2011: è come la Bosnia, la guerra dei Balcani degli anni '90. E' una guerra civile, una sanguinosissima guerra civile tribale con violenze inaudite.

Vi ricordate cosa non abbiamo visto di brutalità, di inumanità tra il '92 e il '95 a Sarajevo, in Bosnia? Cose che ci fanno accapponare la pelle se ancora ci pensiamo: bambini, donne, uccisi massacrati, Srebrenica!

E' quello che sta succedendo in Siria: una guerra civile. In Siria la maggioranza è islamica sunnita per il 74% ma è governata da una minoranza sciita alawita.

Alawita è una corrente minoritaria dello sciismo, perché crede in solo 7 Imam discendenti dal cugino Alì di Maometto, e non in 12 come gli iraniani. In queste cose però non entriamo, perché la teologia coranica non è il nostro specifico, ma solo per dire come sono vicini all'Iran ma anche differenti. Dal punto di vista teologico sono vicini, ma comunque contrari al mondo sunnita, e sono il 12%. Poi c'è il 10% di cristiani, il 2-3% di Drusi, Curdi eccetera.

Questa società è diventata come la Bosnia: una tradizione di convivenza che c'era in Siria sotto il pugno di ferro di un regime che si definiva laico, quello di Assad, del padre Hafiz e del figlio Bashar, è andato in pezzi con due importanti differenze rispetto alla guerra civile in Bosnia. La guerra civile in Bosnia, forse perché era in Europa, era vicina, ci suscitava tutte le sere delle grandi emozioni. Io mi ricordo che la gente ne parlava, i giornali erano pieni di queste notizie, le televisioni aprivano spesso con questi avvenimenti, con la strage del pane a Sarajevo... Sono stati 3 anni drammatici e se ne parlava.

Della Siria invece, qualche articoletto, ma poi, è diventata quasi una assuefazione.

Ogni tanto salta fuori: ci sono stati 150 morti, non si capisce bene se li ha fatti l'esercito regolare di Assad o se li hanno fatti i ribelli. Cosa possiamo fare?

C'è un'altra importante differenza: mentre in Bosnia, dal punto di vista internazionale, le cose erano abbastanza chiare: non c'erano grossi attori internazionali in gioco, era una cosa molto tribale e molto locale.

La Turchia, potenza islamica, aveva i suoi interessi; anche Al Qaeda aveva i suoi interessi e si sono scoperte delle brigate di Al Qaeda a fianco dei combattenti bosniaci, contro l'esercito di Milosevic.

La Russia era un po' attenta a difendere Milosevic, però la posizione era chiara.

L'Occidente aveva imposto una linea, come al solito molto cauta dal punto di vista della presenza militare, però aveva mandato lì i Caschi Blu.

Alla fine, come è finita questa stramaledettissima e sanguinosissima guerra della Bosnia del '95? E' finita perché i serbi di Milosevic hanno alzato un po' troppo la testa e hanno incominciato a prendersela con i Caschi Blu. A quel punto sono bastati due o tre piccoli bombardamenti aerei, due o tre, non una campagna di bombardamenti come è stata fatta poi in Kosovo nel '99 o in Libia due anni fa, che i Serbi si sono ritirati, tutto si è fermato e hanno firmato la pace.

Questo per dirvi che quella terribile situazione di sangue e orrore, almeno dal punto di vista dei parametri internazionali, aveva la sua chiarezza.

In Siria no, in Siria, come mi ha detto un cristiano, uno dei pochi cristiani che milita

nell'opposizione (che si trova un po' a mal partito adesso, perché ormai l'opposizione è egemonizzata e manipolata dagli elementi più estremisti, dai salafiti e anche da Al Qaeda), mi ha detto che ormai la Siria è un terreno di scontro delle grandi potenze. Ormai è chiaro che l'Arabia Saudita e il Qatar, le due potenze del mondo arabo sunnita, se ne stanno approfittando perché l'Egitto è un po' in crisi. Due potenze, notate, alleate di ferro degli Stati Uniti e dell'Occidente, hanno deciso di far fuori il mondo sciita, a cominciare dal pilastro più debole che è la Siria, per imporre la egemonia del mondo Sunnita. Quindi c'è un forte interesse e sono questi che armano i ribelli.

La Turchia ha degli interessi non solo perché è una potenza confinante, ma perché ha interesse, nel caso ormai vicino che la Siria crollasse, di conquistarsi una sua area geopolitica. Il Libano e l'Iraq sono i vasi coccio, vicino a questo vaso, un tempo di ferro, che ormai sta saltando per aria.

Vi state accorgendo, se ne parla poco, che l'Iraq sta ripiombando nella stessa violenza settaria? Tutti i giorni ci sono attentati e centinaia di morti sunniti, alleati delle milizie sunnite che combattono in Siria contro lo alawita Assad, contro il premier Al-Maliki dell'Iraq, che è sciita. Nell'Iraq c'è una situazione complicata dal punto di vista etnico: hanno trovato un compromesso con il Presidente curdo, il capo del governo sciita e il Presidente del Parlamento sunnita. Adesso sta riesplodendo quella violenza interetnica che abbiamo conosciuto dopo la disgraziatissima guerra di Bush del 2003, che è andata avanti per 4 o 5 anni fino al 2008.

Ci siamo dimenticati che le cose che sono successe in Irak sembravano un po' normali, ma adesso il Libano sta esplodendo. Quello che è successo ieri con Israele, con il bombardamento della Siria, è un attacco preventivo per il timore che nel crollo del regime siriano, gli Hezbollah, alleati della Siria, che operano in Libano e che hanno già combattuto tante volte (l'ultima volta nella guerra del 2006 contro Israele), diventino più potenti, e quindi cercano di fermarli.

Voglio dire, a differenza della Bosnia, qui è veramente il caos, in cui ci sono tantissimi attori internazionali.

La cosa più triste è che l'unico attore che non ha le idee chiare è l'Occidente. L'Arabia ha le idee chiare, la Turchia ha le idee chiare, Israele ha le idee chiare, e l'Occidente?

Vorrei vedere un momento la situazione dei cristiani in questi paesi.

Chi soffre di più di tutta questa situazione sono i cristiani perché, in questa ottica di ribellione, sono visti come degli alleati di Assad, anche se non lo sono.

I cristiani, semplicemente, come con Sadam Hussein in Iraq, dicono che è meglio un dittatore laico, che almeno dà la possibilità non certo di una grande libertà religiosa, ma almeno di andare a Messa senza rischiare la pelle e di fare i commerci, piuttosto che un governo come è successo in Iraq o di fazioni islamiste che impediscono non solo di andare a Messa e pregare, ma, solo per il fatto di essere cristiani, li vogliono uccidere.

Anche in Siria è nata molto fragile e molto fugace una primavera araba; noi ci siamo dimenticati, ma tutto è cominciato in Siria nel marzo 2011, quando a Dar'a, una piccola cittadina del Sud della Siria, alcuni giovani hanno incominciato a protestare contro il regime, come in Egitto, come in Tunisia, come in Libia contro Gheddafi.

Dopo poche settimane la cosa è diventata diversa. Le forze ribelli ormai sono pagate dalla Arabia Saudita e dal Qatar, ricevono armi da loro e soprattutto ricevono una formazione ideologica molto precisa. I loro slogan, già dopo la manifestazione di Dar'a (me li sono segnati in arabo perché fa rima ma sono terribili), dicevano e continuano a dire per bocca dei manifestanti:

- Gli Alawiti di Assad nella tomba e i cristiani a Beirut -

E' come dire, cacciamoli tutti in Libano, ed è quello che sta avvenendo. Ci sono 470 mila profughi in Libano, per la maggior parte cristiani.

Questa è la situazione, che ci troviamo di fronte oggi in Siria e, ripeto con tristezza, è la domanda che ci facciamo: perché l'Occidente non fa nulla? Non è solo una questione politica e diplomatica, è perché la nostra coscienza, la nostra sensibilità è così appannata, così indifferente davanti a questa tragedia. Facciamo il paragone con quello che avevamo provato per la guerra in Bosnia di 20 anni fa!

Vi vorrei far notare anche la posizione delle due grandi potenze, Russia e Cina, di fronte a questa situazione. Russia e Cina sono attori che hanno le idee chiare. Anche qui l'Occidente si è illuso che Putin si comportasse, con la situazione della primavera araba e poi della guerra civile siriana, come si è comportato con la Libia di Gheddafi. Vi ricordate che la Russia è sempre stata alleata di Gheddafi e all'inizio lo ha anche difeso. Però Gheddafi è sempre stato considerato un po' un cavallo pazzo da tutti, dagli arabi prima di tutto, non era preso sul serio.

Gli unici che paradossalmente l'hanno preso sul serio e poi lo sostenevano, erano quelli che stavano a sud della Libia, cioè l'Unione Africana. Questa organizzazione era un'autorità, perché con i soldi del petrolio manteneva gli eserciti degli alleati.

Nel mondo arabo, invece, Gheddafi non è mai stato considerato. Putin e la Russia certo erano suoi alleati, ma la politica si accorge bene quando bisogna cambiare cavallo, perciò è successo che quando Sarkozy si è messo in testa che l'Onu doveva intervenire, la Russia e la Cina si sono astenuti.

L'Occidente non ha capito che per la Siria non è così e infatti, tutte le volte che si presenta qualche mozione contro Assad o comunque contro la Siria, la Russia e la Cina fin dall'inizio dicono di no. Paradossalmente la Russia, ogni giorno che passa, incomincia ad avere ragione; è triste ammetterlo. Si vede adesso che, dato per assodato che il regime di Damasco è di stile sovietico, uno dei più feroci nella repressione, dall'altra parte, i ribelli, non sono proprio degli angioletti!

Proprio oggi l'incaricato dell'Onu, la svizzera Carla Del Ponte, ha detto che sono state trovate tracce di uso di armi chimiche, ma non da parte dell'esercito di Assad, ma da parte dei ribelli. Tutti sono rimasti allibiti e gli Stati Uniti per primi hanno detto che non sono affermazioni verificate! Tutti, infatti, si aspettavano che le armi chimiche fossero di Assad!

Chi le fornisce ai ribelli?

Obama, sapete, ha dichiarato che Assad non deve passare la linea rossa. Quale è la linea rossa? L'uso di armi chimiche?

Adesso stiamo a vedere, stiamo a guardare, stiamo cercando di capire ...

Dopo due anni di massacri, se Assad usa le armi chimiche, allora bisogna fare qualcosa. Se però adesso ti dicono che le armi chimiche le usano i ribelli, il gioco cambia.

La Russia ha una visione chiara, e purtroppo incomincia ad avere ragione perché dice di guardare cosa c'è dall'altra parte.

L'Occidente si rende conto che non è possibile affidarsi all'opposizione siriana, perché l'apertura che è stata fatta al Consiglio Nazionale Siriano, che raggruppa tutti gli oppositori, è molto diversa da un'apertura all'esercito libero siriano ed è molto diversa dalle altre fazioni militari che sono sul campo.

Ormai la Siria è veramente piena di eserciti!

Vorrei leggersi un pezzetto di un reportage che ha fatto uno dei pochi grandi inviati, che purtroppo è da 20 giorni scomparso in Siria, il giornalista della Stampa Domenico Quirico. Lui è andato varie volte in Siria e nel suo reportage di qualche mese fa scriveva:

- Quando sono arrivato la prima volta in Siria, i gruppi islamici radicali, cioè gli islamisti, i Salafiti, erano formati da poche decine di persone. La rivolta era giovane, laica, erano ragazzi che avevano lasciato l'Università per imbracciare il fucile e cacciare Assad. Oggi invece gli islamisti sono dappertutto, presidiano la frontiera con la Turchia, hanno le divise nuove di zecca, pagate con i soldi dell'Arabia Saudita e del Qatar. Hanno

comprato armi, oppure le rubano. L'Armata Siriana Libera, l'esercito libero siriano, quello che dovrebbe raggruppare tutti i ribelli sotto il comando politico del Comitato Nazionale Siriano, in realtà non funziona molto bene: l'Armata Siriana Libera è ridotta a presidiare le retrovie - La prima volta che sono andato in Siria mi dicevano gli islamisti : "Voi occidentali parlate sempre degli islamisti che ci aiutano, ci danno una mano, ma poi saremo noi a controllare le cose, li rimanderemo a casa con tanti ringraziamenti "Oggi invece quelli dell'Esercito Libero siriano allargano le braccia imbarazzati: cosa possiamo fare?

Ad Aleppo, ad esempio, hanno in mano loro la situazione -.

Aleppo è una città cristiana e se voi vedete delle foto, è spaventoso: è una città con 5.000 anni di storia alle spalle, ed è distrutta.

E' in questi spazi vuoti che stanno crescendo uomini come al-Nusra, una brigata islamista. Al-Nusra è il gruppo che probabilmente ha sequestrato i due Vescovi di Aleppo una settimana fa, di cui non si sa più niente. Questa è la situazione della Siria, purtroppo.

In nessuna guerra ci sono i buoni da una parte e i cattivi dall'altra, ma in questa guerra ci sono solo i cattivi peggiori e pessimi e, ripeto, noi cosa facciamo, e l'Occidente cosa fa? Obama aspetta la linea rossa!

In generale, forse dico una bestemmia, ma grazie al mio amico Quirico si è ricominciato a parlare di Siria!

C'è una frase che ha detto Quirico nell'intervista al mensile Tracce, che è stata ripubblicata dalla Stampa proprio una settimana fa, che mi sembra importante. Quando gli si faceva la solita domanda del perché il modo se ne frega della Siria, lui diceva:

- Il motivo è che noi giornalisti non siamo più capaci di creare la compassione, non so se siamo solo noi giornalisti, ma di fatto è così, non c'è più il sentimento della compassione.